



Alessandro Sallusti all'uscita della redazione de «il Giornale» FOTO LAPRESSE

## Sallusti riportato dalla Santanchè Sarà processato

L'aveva detto e l'ha fatto: appena portato a casa per espiare la pena a 14 mesi per diffamazione, Alessandro Sallusti è uscito facendosi arrestare per evasione. Una fuga simbolica, «un'azione di valenza culturale» la definisce in serata uno dei suoi legali, Ignazio La Russa (l'altra è Valentina Ramella), che cita le parole usate in aula dallo stesso Sallusti, pronto ad immolarsi per una battaglia che ritiene di combattere in nome di un'idea «giusta» di giornalismo. E a questo proposito il direttore di via Negri lamenta l'isolamento in cui si è ritrovato dopo i primi attestati di solidarietà da parte dei direttori dei giornali e dei colleghi. «Dovevate incatenarvi tutti davanti alla sede del *Giornale*, non dovevate permettere l'arresto di un direttore», lamentava ieri pomeriggio nei corridoi del Tribunale di Milano l'avvocato Anna Maria Bernardini De Pace, già editorialista del quotidiano di via Negri.

Giornalisti a parte («peggio di loro ci sono solo i colleghi», ironizza Vittorio Feltri), quello che sembra mancare alla battaglia di Sallusti è la mobilitazione della politica (di centro-destra). La vicenda è forse un po' il segno dei tempi: al di là delle tante frasi rilasciate ieri alle agenzie, non c'è

### IL CASO

GIUSEPPE VESPO  
g.vespo@gmail.com

**Dopo la condanna il direttore de «il Giornale» è scappato dai domiciliari Arrestato e denunciato, è stato accompagnato a casa. Rischia da 1 a 3 anni**

nessuno che si è speso personalmente per il direttore del *Giornale*. Venerdì davanti alla sede del quotidiano della famiglia Berlusconi c'erano una cinquantina di persone e tre politici: Ignazio La Russa, Riccardo De Corato e Tiziana Maiolo. In serata Magdi Cristiano Allam. Basta. Ieri, al momento dell'arresto, erano in due (anonimi).

L'editore del *Giornale* ha rilasciato una dichiarazione in mattinata, il proprietario non si è proprio visto. Forse in altri tempi qualcuno avrebbe cavalcato la vicenda montando sul predellino e prendendo spunto per rilanciare la battaglia alle toghe rosse. Invece niente. «Berlusconi?», dice Vittorio Feltri, anche lui ieri in Tribunale: «Non gliene frega niente

dei giornalisti, pensa solo a se stesso e adesso alle primarie». Ma è lo stesso Feltri a ritenere quella di Sallusti «una battaglia autolesionistica, che forse gli è un po' sfuggita di mano. Io avrei fatto di tutto per evitare il carcere». E invece Sallusti in carcere vuole andarci, o almeno così dice. Per questo resta in piedi l'istanza che ha presentato insieme ai suoi legali per trasformare la pena ai domiciliari in detenzione in cella.

La stessa cella dove avrebbe voluto passare la scorsa notte se solo lo avessero lasciato libero il tempo di raggiungere San Vittore.

### L'ARRESTO

Intorno a mezzogiorno di ieri la polizia giudiziaria lo ha raggiunto al *Giornale* per notificargli le prescrizioni del giudice di Sorveglianza, che lo ha messo ai domiciliari per la diffamazione. Poi lo hanno accompagnato a casa Sallusti-Santanchè, ma non hanno fatto in tempo a chiudersi la porta alle spalle che lui era lì, un passo fuori diretto al carcere. Così i poliziotti lo hanno arrestato e portato prima in Questura e poi in Tribunale, dove è stato convalidato l'arresto ed è stato fissato al sei dicembre l'inizio della fase dibattimentale del processo per evasione. Nel frattempo Sallusti resterà ai domiciliari, che adesso raddoppiano: a quelli presi per scontare la pena per la diffamazione si aggiungono quelli (dati come misura cautelare) in attesa del processo per evasione. Rischia da uno a tre anni.

Il direttore ha detto in aula che rispetterà i dettami del giudice, e che quindi uscirà di casa solo due ore al giorno, dalle dieci alle dodici. Potrà però scrivere e telefonare, e sostanzialmente potrà ancora dirigere il suo *Giornale*. A fine serata restano i tanti commenti contro il carcere come deterrente alla libertà di stampa, da parte del sindacato dei giornalisti e da parte della politica.

## «Sono pochi 2 anni» Casa dello studente, la rabbia dei parenti

● **L'Aquila, la richiesta dei pm nel processo scatena l'ira in aula Nel crollo dell'edificio morirono otto persone**

JOLANDA BUFALINI  
INVIATA A L'AQUILA

«Due anni e mezzo per otto ragazzi morti, ma non si vergognano?», Annamaria Cialente è la mamma di Francesco Esposito, che faceva il custode alla Casa dello studente. Quella maledetta notte del 6 aprile 2009 non era di turno ma era andato lo stesso per fare compagnia alla sua ragazza. Angela Cruciani, che alla Casa aveva diritto a una stanza come studentessa «capace e meritevole» quella sera, dopo la forte scossa del pomeriggio, aveva paura e gli aveva telefonato. Il crollo dell'ala nord dello studentato li ha sepolti insieme ad altri sei ragazzi.

Risunano ancora nell'Aula, ripetute dal Pm Fabio Picuti, le parole del super perito Gabriella Mulas: «Stringe il cuore pensare che bastava leggere la prima pagina del progetto del 1965 per capire l'errore e oggi non staremmo qui a piangere la morte di 8 ragazzi». Il progettista del 1965, ingegner Botta, aveva violato le norme antisismiche in vigore dal 1937 e dal 1962, spiega Picuti: «La costruzione deve resistere al sisma in almeno due direzioni». Il pilastro dell'ala nord della casa dello studente, invece, era fatto per resistere in una sola direzione, «una scommessa!», si lascia scappare Picuti. Botta non è processabile, è troppo anziano e malato di alzheimer.

Il dibattito, dopo due anni di perizie e controperizie, è agli sgoccioli, molti degli imputati - dopo la stringente perizia di Gabriella Mulas - hanno chiesto il rito abbreviato, la sentenza è prevista per la fine di gennaio. Il pm ha chiesto sei anni, ridotti a quattro, per Bernardino Pace, Pietro Centofanti e Tancredi Rossicone, progettisti e direttore lavori della «radicale ristrutturazione» realizzata fra il 1998 e il 2000, quando gli appartamenti furono trasformati in stanze con bagno e la struttura, già fragile, si appesantì del 65 per cento, molto più del 20 per cento che consente di ristrutturare senza autorizzazione edilizia. Sono innocenti, secondo la requisitoria di Picuti, i dirigenti dell'Agenzia per il diritto allo studio, Luca Valente e Luca D'Innocenzo, perché «tratti in ingan-

no dai progettisti», innocente Giorgio Gaudiano, che curò l'acquisto del palazzo per l'università. Innocente Walter Navarra, che lo ristrutturò nel 1980, toccare le parti interessate dal crollo. La richiesta di condanna a due anni e 6 mesi che ha fatto esplodere l'ira di Annamaria Cialente è per Luca Sebastiani, responsabile dell'Adsu per la sicurezza. Fu lui a telefonare al portiere il 6 aprile per far rientrare gli studenti scesi in strada prima della scossa fatale delle 3 e 32, perché l'edificio - disse - «è solido e sicuro». La pena, 4 anni ridotti a due e mezzo, non ha nulla a che vedere con quelle ore concitate. È legata al collaudo della struttura: «Nel 2000 Sebastiani era appena arrivato, - ha detto il pm - fu sfortunato». La procedura prevedeva una verifica amministrativa e non anche la verifica statica.

I genitori degli studenti uccisi condividono la rabbia di Annamaria Cialente. Per l'ennesima volta hanno dovuto ascoltare l'incredibile cumulo di sciatterie che ha spezzato la loro vita

...  
**Quando il responsabile dell'Adsu per la sicurezza disse la sera del sisma: edificio solido e sicuro**

insieme a quella dei figli. Sono delusi, probabilmente il pm Picuti ha scelto di concentrarsi sulle responsabilità più chiare e definite dalla perizia super partes, lasciando cadere le posizioni più incerte. Grazia Malatesta, la mamma di Davide Centofanti, guarda verso Luca Sebastiani: «Quella sera avrebbe potuto salvarli». Lilli, la sorella di Davide, studia architettura: «Persino io, che non ho ancora iniziato, avrei capito, queste persone non hanno mai controllato i progetti», Antonietta, la zia di Davide: «Non dovrebbe passare il principio che chi ha un ruolo di dirigente amministrativo non abbia responsabilità». Roberto Lunari, papà di Luca: «C'era uno studio di Abruzzo Engineering che definiva l'edificio fragile». In quel dossier si quantificava in un milione e 400mila euro la spesa necessaria per mettere in sicurezza l'edificio. L'avvocato Domenico D'Amati, parte civile per Davide, non condivide le richieste di assoluzione per chi acquistò, per chi ristrutturò e per i dirigenti dell'Agenzia del diritto allo studio: «Quei ragazzi erano affidati alla pubblica amministrazione. Saltava agli occhi, nei progetti, la mancanza di valutazione del rischio sismico».

Incontro con  
**Giulia Carcasi e Paolo Virzi**  
Conduce  
**Lella Costa**

Martedì, 4 dicembre ore 18.00  
Milano, Palazzo Reale

Ingresso libero fino a esaurimento posti  
Per prenotazioni, numero verde: 800.14.96.17  
segreteria@amoreepsicheamilano.it

eni.com

**AMORE  
e PSICHE  
A MILANO**

Amore e Psiche stanti  
**ANTONIO CANOVA**  
Psyché et l'Amour  
**FRANÇOIS GÉRARD**



In occasione  
dell'esposizione straordinaria  
dal museo del Louvre  
a Palazzo Marino



in collaborazione con  
**PALAZZO REALE**

A seguire visita guidata della mostra di Amore e Psiche